

## RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

permesso che:

l'Italia, con 476 milioni di paia è il terzo produttore mondiale di calzature dopo Cina e Brasile;

l'Italia, con 427 milioni di paia, è, sempre dopo la Cina, il secondo esportatore di calzature mondiale;

l'Italia copre il 43,1 per cento della produzione dell'intera Unione europea;

l'Italia non ricopre solo le nicchie di mercato di alto prezzo come comunemente si tende a pensare, ma esprime la sua valenza anche e soprattutto sul prodotto di massa, ovvero nel prodotto industriale nel quale riesce, comunque, a mantenere l'impronta artigianale che le è caratteristica;

dalla metà degli anni '70 si sono affermati sul mercato mondiale Paesi competitori nei quali il costo del lavoro è molto basso e le condizioni di lavoro particolarmente precarie;

questi Paesi hanno conquistato quote di mercato in maniera molto rapida, dato che non hanno avuto bisogno di una politica commerciale particolarmente aggressiva;

senza prendere in considerazione paragoni impropri con alcuni Paesi socialmente non evoluti, emergono alcuni punti da tenere in considerazione:

a) Germania occidentale e Danimarca a parte, Paesi in cui l'industria calzaturiera è in via di estinzione, l'Italia ha nettamente il costo più alto fortemente influenzato dagli oneri sociali;

b) il settore calzaturiero italiano consiste in 15.840 aziende, 190.000 addetti e 22,7 mila miliardi di export ed oggi è chiamato a confrontarsi sul mercato mondiale in condizioni difficilissime;

c) un declino della valenza del prodotto finito trascinerebbe anche tutti i settori a monte in una spirale inarrestabile;

d) dal 1994 (accordo Pagliarini-Commissario Europeo sulla fine della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende del Mezzogiorno) ad oggi, sono emersi pericolosi segnali di malessere, soprattutto per le aziende operanti nel Mezzogiorno, che aumenteranno certamente dal 2000 in poi;

e) la situazione più drammatica rischia di crearsi in Provincia di Lecce dove operano tutte le quattro aziende del settore con più di 500 addetti;

considerato che:

alla situazione sopra descritta, e al fine di identificare strumenti che possano supportare l'industria calzaturiera italiana affinché mantenga e/o accresca il ruolo che attualmente ricopre sul mercato mondiale vi è da aggiungere che:

a) nelle regioni calzaturiere del centro-nord esiste una obiettiva difficoltà a reperire mano d'opera;

b) nelle regioni del Sud, che potrebbero essere, sia un bacino di mano d'opera per iniziative provenienti dal resto del paese, sia una palestra per nuova imprenditoria locale, sono gradualmente aboliti, come già detto, fino a diventare livello zero nel 2000, gli sgravi precedentemente esistenti;

impegna il Governo

ad affrontare urgentemente, con apposito provvedimento, la questione della crisi del settore calzaturiero italiano ed in particolar modo quello del Mezzogiorno, riportando in sede comunitaria provvedimenti strutturali e circoscritti ad alcune aree geografiche ad alto tasso di disoccupazione verso le quali promuovere una seria politica industriale rivolta alla creazione della filiera;

a rinegoziare con la Commissione europea, in concomitanza con la riforma dei fondi strutturali, le misure degli sgravi contributivi e fiscali per le imprese del sud al fine di impedirne la cessazione nel 1999;

a prestare la massima attenzione alla tutela del « made in Italy » che produce, nel settore, un valore aggiunto pari al 20 per cento rispetto ad altri competitori.

(7-00483) « Faggiano, Abaterusso, Rotundo ».

Le Commissioni VI e XIII,

considerato che l'azione intrapresa dal Governo per conseguire il risanamento economico-finanziario del Paese e consentire il rilancio di attività produttive e occupazione ha ottenuto risultati positivi segnati da certezza e stabilità tanto da spingere anche altre istituzioni come la Banca d'Italia a procedere a misure altrettanto positive di riduzione del costo del denaro e lo stesso Presidente del Consiglio a insistere verso le banche per misure coerenti nella riduzione degli interessi sui mutui e sulla possibile rinegoziazione degli stessi;

verificato che i consorzi di bonifica hanno contratto negli anni ottanta e novanta mutui con il sistema bancario ai sensi della legge n. 514 del 1973 e n. 140 del 1992 per finanziare lavori pubblici nel settore irrigazione;

considerato che i mutui contratti avevano l'ammortamento a carico dello Stato, ed il tasso di interesse era definito in misura non superiore a quello disposto per il credito agrario agevolato;

evidenziato che i mutui in essere, con residui di ammortamento fino al 2004, hanno tassi che oscillano dal 13,30 per cento al 15,05 per cento;

sottolineato che la legge n. 135 del 1997 prevede per l'anno 1998 una disponibilità nel bilancio dello Stato per am-

mortamenti pari ad 80 miliardi che possono avviare mutui fino a 560 miliardi;

sottolineato altresì che i tassi di interesse ai sensi del decreto ministeriale agricoltura 5 novembre 1997 applicabili, oggi, non possono superare il 6,70 per cento;

considerato che il dibattito in corso tra Governo e sistema bancario è finalizzato alla riduzione del tasso di interesse fino al limite del 5 per cento ed alla ricontrattazione dei mutui in essere con garanzia di eliminazione di ogni penalizzazione e rischi fiscali;

valutata l'opportunità, per l'evidente beneficio che ne deriverebbe allo Stato per il risparmio sugli ammortamenti in essere e ai consorzi per la eventuale maggiore disponibilità di risorse; di ridurre il limite del tasso di interesse previsto dal decreto ministeriale attuativo della legge n. 135 del 1997 e di aprire la possibilità di ricontrattazione al nuovo limite con il sistema bancario operando per rendere più reale il regime di libera concorrenza del sistema senza indicazioni di preferenza per nessuna banca come è invece attualmente nell'articolo 2 comma 1 del citato decreto ministeriale che propone la preferenza per il « Meliorconsorzio Spa »;

impegnano il Governo

ad operare in direzione di una riduzione dei limiti del tasso di interesse anche per questo tipo di mutui modificando i contenuti del decreto ministeriale 5 novembre 1997 combinato con il decreto ministero del tesoro del 21 dicembre 1994 e per rendere possibile una ricontrattazione dei mutui in ammortamento aprendo pari opportunità a tutto il sistema bancario.

(7-00484) « Brunale, Tattarini, Nardone, Oliverio, Rava, Sedioli, Trabattoni, Paolo Rubino, Malagnino, Caruano, Abaterusso, Occhionero, Di Stasi, Rossiello ».